

Bruxelles e Washington siglano il Gatt, il patto che regola il commercio mondiale
Ridimensionato il protezionismo europeo. Bufera monetaria: la lira di nuovo alle corde

Pace Europa-Usa

Sull'agricoltura l'accordo è fatto Ma Parigi si ribella: «Noi non firmiamo»

Niente guerra commerciale tra Europa e Usa. A Bruxelles si è arrivati ad un accordo sulle esportazioni agricole. Washington revoca le sanzioni e si apre la strada per un'intesa sul Gatt. Parigi però è contraria, anche se sembra isolata. Bush è ottimista ma per gli esperti non tutti gli ostacoli sono stati rimossi. Intanto il marco schizza a quota 880, mentre il cedimento del franco preoccupa tutti.

preparano a marciare su Parigi mercoledì prossimo. Dure critiche all'atteggiamento di Jacques Delors. Clima teso anche in Italia. La Coldiretti considera l'accordo negativo mentre la Confagricoltura vuole un incontro col ministro George Bush, invece, ormai sul piede di partenza «saluta» l'accordo di Bruxelles ed invita i leader mondiali a «completare al più presto l'opera». Ovvero a concludere in tempi rapidi le trattative Gatt. Ma il cammino sottolineano gli esperti resta alquanto accidentato. A partire dal fronte monetario. Lo Smè è di nuovo sotto il tiro della speculazione. La lira perde su quasi tutte le valute brividi per il marco che si avvicina a quota 880. Le banche centrali alle corde. Questa volta è il cedimento del franco francese a preoccupare tutti. Voci su un riallineamento dei valori delle monete nel weekend.

GIANNI MARSILLI SILVIO TREVISANI
BRUXELLES La guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti non ci sarà. Ieri con un annuncio in contemporanea a Bruxelles e a Washington le due maggiori potenze economiche mondiali hanno annunciato di essere arrivati ad un accordo sulle esportazioni agricole. Revocate le sanzioni americane contro la Cee. Questa intesa apre la strada per una positiva soluzione del negoziato Gatt Uruguay round.

Parla il profugo Igor «Nella Bosnia in fiamme ho perso la mia ragazza»

L'uomo che si è trovato davanti dopo tre mesi di silenzio, non sembrava nemmeno suo padre, tanto era sfigurato dalla malattia. Ma anche Igor, serbo per caso, fuggito da Sarajevo per non dover combattere contro i suoi amici croati e musulmani, non è più lo stesso di prima. Negli scontri che dilanano la capitale bosniaca Igor ha perso tutto quello che aveva gli amici, la ragazza che amava, le cose semplici della vita quotidiana. «Ho 21 anni e mi sembra di averne 90. A Sarajevo tanti ragazzini sono diventati adulti nell'arco di una notte».

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 11

Decine di palazzi, azioni e società e 250 conti correnti bancari

Sequestrato il «tesoro» dei Madonia: mille miliardi

L'operazione si chiama «smascheramento e pulizia». Ha per obiettivo l'impero economico messo su dalla famiglia mafiosa dei Madonia che domina sulle borgate della zona nord-occidentale di Palermo. Il sequestro riguarda 202 immobili, 62 società, 8.267 azioni, 194 autovetture e 47 autocarri, per un valore di 500 miliardi, più un flusso di altrettanto denaro congelato presso 250 conti correnti.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE
PALERMO È cominciata ieri mattina con il sequestro di una Rolls Royce, una Mercedes, una Porsche. Poi l'operazione che ha portato al blocco degli enormi beni della famiglia Madonia si è estesa a tutto il resto ai conti correnti aperti in decine di filiali di banche nella stessa Palermo ma anche a Padova, Pescara, Napoli, Milano, Bonn e Berna - alle aziende (compreso il raffinato supermercato «Amici a tavola») che non verranno chiuse ma i cui proventi saranno amministrati dal tribunale. Per trentadue membri del clan è scattata la sorveglianza speciale. «È la prima tappa dell'esecuzione del mio programma» dichiara il questore Matteo Cinque spedito a Palermo dopo che in via D'Amelio - proprio nel territorio dei Madonia - la mafia aveva fatto a pezzi Paolo Borsellino e la sua scorta.



La Nazione non ha salutato con il sufficiente entusiasmo la nomina di Giulio Malgara a presidente della Lega Basket. Una performance quasi sbalorditiva se si considera che quest'uomo è già presidente o amministratore delegato dell'Audipress della Utenti Pubblicitari Associati della Garma (Gardini Malgara) di Recoaro e Berger (che comprende Levissima e Terme di Recoaro) della Caffè Hag del Faemino della Matilde Vicenzi (merende) della Biliv (bibite per persone normali), della Gatorade (bibite per persone sudate) e della Chiani e Forti (olio di semi). Più che un uomo Malgara sembra il carrello di un supermercato. Basta aggiungere due broccoli e un etto di fontina. Sottolineare l'invadenza e la ridicola vanità dei politici che collezionano incarichi senza poteri onorare, è giusto. Ma sarebbe clamorosamente ingiusto non segnalare che anche la famosa «società civile» annovera esemplari come Giulio Malgara. Non è mica a questo che le permache per la strada vadano solo agli onorevoli.

Lodigiani fa i nomi «A questi politici ho dato soldi»

«Dagli anni Settanta ho sempre versato un miliardo a Dc e Psi. Negli ultimi anni sono arrivato a un miliardo e mezzo. È, naturalmente, disattendendo la legge sul finanziamento dei partiti». Vincenzo Lodigiani sulle pagine dell'Espresso, lancia accuse e fa i nomi di 11 parlamentari e delle «quote» versate a ognuno. Sfilano davanti ai giudici milanesi i dirigenti Grassetto e Premafin. Oggi torna Chiesa.

SUSANNA RIPAMONTI
ROMA «Dagli anni Settanta ho versato un miliardo all'anno a Dc e Psi. In un miliardo ciascuno che negli ultimi anni è diventato un miliardo e mezzo. Per quanto mi riguarda ho avuto rapporti soltanto con questi due partiti». Le confessioni di Vincenzo Lodigiani, erede di una delle dinastie più importanti dell'imprenditoria italiana, vengono pubblicate nel numero dell'Espresso in edicola lunedì. Finanziamenti ai di fuori della legge ai due partiti e contributi per la campagna elettorale anche del 5 aprile scorso a 11 parlamentari.



Brucia il castello di Windsor

Un gigantesco incendio ha devastato parte del castello di Windsor, residenza della famiglia reale inglese. Altissime e violente, le lingue di fuoco hanno illuminato il cielo fino a tarda sera mentre oltre 200 vigili tentavano di spegnere il rogo. Il duca di York «Abbiamo fatto una catena umana per salvare le opere d'arte». È stato un attentato dell'Ira?

ALFIO BERNABEI A PAGINA 10

Intervista all'«Unità» del presidente. Votati più poteri alle Regioni De Mita: «La Bicamerale non va serve un governo costituente»

«Subito un governo costituente che sblocchi i lavori della Bicamerale». Ciriaco De Mita rilancia e chiede un nuovo governo. Annuncia anche la Dc potrebbe sposare presto un sistema maggioritario uninominale a due turni. L'intesa Occhetto-Martelli? «È una cosa molto seria perché prepara il nuovo e libera da vecchi schemi». Craxi? «È come Cossutta: è la sinistra che guarda al passato».

FABRIZIO RONDOLINO
ROMA Al termine di una settimana tutt'altro che entusiasmante il presidente della Commissione per le riforme rompe gli indugi. E in un'intervista all'«Unità» rilancia: «Abbiamo bisogno subito di un governo costituente che sblocchi la Bicamerale e abbia un solo obiettivo fondante: la legge elettorale». L'impasse della Bicamerale dice De Mita deriva dal fatto che «il governo Amato è come se non esistesse e tutti pensano a cosa verrà dopo». De Mita («Non vogliamo il referendum» chi mi dice) annuncia che presto la Dc potrebbe orientarsi su una legge maggioritaria uninominale a due turni molto vicina alla proposta Occhetto-Martelli. «Quel che intesa» dice ancora molto positivo perché si esce dalla proposta politica e non dalle vecchie ideologie. Craxi invece è come Cossutta. La sinistra che guarda indietro. Intanto a Bicamerale ha approvato due emendamenti che al tribunale sui poteri alle Regioni e che aprono la strada all'autonomia legislativa. La Lega dopo le minacce dell'altro scra continuerà a partecipare ai lavori.

Quale regionalismo

VALERIO ONIDA
N el dibattito in commissione bicamerale sul l'ordine del giorno che delinea gli indirizzi di riforma in tema di regionalismo si è manifestato un primo confronto e primo dissenso: anche se meno radicale di quanto si appaia da qualche notizia. Decidere se si deve muovere verso la riforma regionale o computer come «mezzogiorno sviluppo» dello Stato nazionale unitario o verso un modello regionale di ispirazione federalista nel quadro dell'unità e in dissolubilità della Repubblica può apparire a prima vista quasi una battaglia di parole. Naturalmente non lo è in assoluto perché è ben chiaro sotto il suo delle una delle altre espressioni. Le emergere o il riemergere di culture e propensioni assai differenziate da quelle radicalmente autonomistiche che nel 1947 all'Assemblea costituente si esprimevano soprattutto nella Democrazia cristiana e fra i repubblicani e quelle (campi) che prevalsero di fatto in questi quarant'anni che viceversa difendevano di fatto autonomie regionali in nome dell'unità nazionale o delle esigenze di uniformità. Ma ripartire nel dibattito e nelle posizioni contrapposte più che l'intento di fondere un compromesso pre-crisi (il che è un fatto) è un pre-estratto di regionalismo la preoccupazione tutta politica di segnare confini e di visioni verso forze politiche come la Lega e Nord. Evidentemente il parlante di ispirazione federalista (come nel caso di Umberto Bossi) non solo la Bicamerale ma tutto il Parlamento al centro delle scelte concrete in tema di contorni della legislazione di organizzazione amministrativa di riforma della finanza regionale e i partiti al varco di un nuovo patto alla base di riforme costituzionali come la Germania federale (dopo) ma la paura perché unificati con decisione i poteri e i rischi.

Incontro a Roma per l'apertura della grande moschea Rabbino, imam e prete e l'abbraccio diventa rissa

Lunedì 23 novembre con l'Unità
Il piacere della lettura
centopagine
12 brevi capolavori

Henry James
Il Careggio Aspern
James

L'Unità + libro
Lire 2.000

Se avessimo avuto sei Flaiano...

FURIO SCARPELLI
Lo conobbi in una casa di via del Genio. Facevamo parte di una squadra di uffici alti e solidi, lui sottoteneva io soldato incaricato del servizio ricevimento reclute. Queste ultime venivano smistate negli uffici nei telegrafisti nei telefonisti e nei fotocopiatrici. (Fra quell'ambiente dal quale poi venne fuori l'idea del Sordani piantone per il film «Grande Guerra».) Mi colpì subito il suo piacevole aspetto compatto piccolo e giusto i suoi capelli pettinati con sapienza e le sue occhiate e le sue osservazioni mentre affatto militari su questo e su quello. E lui piacquero certi disegni che andavo facendo sui fogli dell'amministrazione militare. Lo rividi spessissimo nel dopoguerra in quella Roma tempestosa tutta comizi polemiche e risse sirenne della Celer serate all'Arlecchino ci si incrociava spesso nelle innumerevoli redazioni di giorni di. Quello che ancora di lui colpisce ed entusiasma come ne sentivamo parlare per la prima volta è il suo costume il prototipo del pubblico del Palasport che è anche prima e dopo altre cose. E questa è una certezza immutabile alla quale pure non facciamo più caso nel corso dei anni. Che il buon autore per viene alla sua arte da altre esperienze che la arricchiscono. E i migliori del nostro migliore cinema non furono mai specifici del cinema. Chi era stato medico chi attore di teatro chi giornalista e giornalista satirico chi letterato. Di pochi di nessuno si potrebbe dire che era appassionato di cinema ad occhi chiusi. E int è che non si praticava più cultura cinematografica di quanto non si praticasse narrativa filosofica sociologia e politica anche attiva. Accanto e assai spesso al di sopra di tanti che erano prima altri cose faceva e scriveva Ennio Flaiano. Chi voglia far bene una cosa impari da lui a farla e a tenerla.

Vent'anni fa moriva Ennio Flaiano. Era nato a Pescara nel 1910, emigrato a Roma e diventato sceneggiatore scrittore, inventore di straordinari affollamenti di intellettuale a tutto campo e corrosivo critico del costume. Alla sua penna e alla collaborazione con Fellini dobbiamo alcuni film straordinari. Così lo ricorda l'amico Furio Scarpelli.

Lo scrivero il caso di Flaiano venivano prima o dopo l'Unità di un'ammata? Il suo strumento per scoprire il dramma secondo i grandi scuole letterarie e il campo stesso può essere di modo più dividuo. I suoi psicologi oggi stanno dietro al ipotesi di un rapporto fra la lotta dello spirito e l'azione. E ironica diffidenza verso socialismo e comunismo e progressismo in genere. Ma il suo problema che lo avrebbe anche unati tutti in un unico